

LA SALUTE NEGATA

Vecchia Italia, senza figli Si vive più a lungo ma peggio

La «Relazione sullo stato sanitario del paese» svela che un italiano su cinque ha più di 65 anni, mentre diminuisce drasticamente la natalità. Ma nessun governo affronta i problemi economici e sociali del fenomeno. Tra le principali cause di morte tumore e malattie cardiocircolatorie, ma anche l'eccessiva inattività fisica. E poi si muore di lavoro. Crescono gli episodi di violenza domestica contro le donne e i bambini

| PAGINA 6

Sanità • In Italia si vive più a lungo, ma il rischio è quello di una vecchiaia peggiore. Diminuisce la natalità, ma nessun governo affronta i problemi economici e sociali del fenomeno

STATO SANITARIO DEL PAESE • Un abitante su cinque ha più di 65 anni

L'Italia senza figli diventa più vecchia

Galapagos

Tutto quello che è necessario sapere per migliorare la qualità della vita

Per una volta provate a camminare guardando le persone che incontrate: una su cinque - in media - ha più di 65 anni. Questo significa che l'Italia è un paese che sta invecchiando, nel quale il tasso di natalità è bassissimo. Ma non si tratta solo di curiosità: queste informazioni dovrebbero costituire la base per una politica economica corretta. Purtroppo non è così. Ieri il neo ministro della salute - Renato Balduzzi - ha presentato la «Relazione sullo stato sanitario del paese» nel 2009-2010, una vera miniera di informazioni utili per la pianificazione e la valutazione del Servizio sanitario nazionale. Il primo dato sottolinea come l'Italia abbia raggiunto «il traguardo storico dei 60 milioni di abitanti e tra

questi il 20,3% ha più di 65 anni». Complessivamente, il rapporto tra la popolazione che ha almeno 65 anni e quella con meno di 15 è pari al 144,5%. Altro dato interessante (è al centro del dibattito sulle pensioni di questi giorni) riguarda la speranza di vita: quella alla nascita è di 78,8 anni per gli uomini e di 84,1 per le donne. Per chi ha compiuto 65 anni la speranza di vita residuale è di 17,9 anni per i maschi e 21,6 per le donne.

Nel 2010 «la differenza tra nascite e decessi registrò un saldo negativo di 25.544 unità. Il numero dei nati vivi in Italia nel corso del 2010 è 562.000 unità, per un tasso di natalità pari a 9,3 per 1.000 abitanti. Il numero dei decessi è invece di 587.488 unità, per un tasso di mortalità pari a 9,7 per 1.000 abitanti. Dal secondo dopoguerra a oggi si tratta del livello di mortalità più alto dopo quello avuto nel 2009 (592.000), a conferma del fatto che la popolazione è profondamente interessata dal processo di invecchiamento». Insomma, il saldo «naturale»

è negativo perché il tasso di natalità è troppo basso. Ma perché non si fanno più figli? Semplice: manca una struttura adeguata di supporto alla maternità, alla crescita dei bambini fuori della famiglia. Di più: manca il lavoro per le donne e le condizioni economiche (e non le «scelte di vita») sono una delle cause del basso tasso di natalità. A dare «sangue fresco» alla popolazione che invecchia, ma anche occupazione per lavori che quasi sempre gli italiani non vogliono più fare è la popolazione straniera residente: al primo gennaio 2011 ammontavano a 4.570.317 persone, il 7,5% della popolazione totale. Rispetto al primo gennaio 2010 l'incres-



mento è di 335.258 unità, il 7,3%.

Veniamo alle cause di morte: secondo quanto scritto nella Relazione «nell'attuale scenario demografico le malattie cronicogenerative, legate al processo di invecchiamento dell'organismo, si confermano le principali cause di morte; le malattie del sistema circolatorio e i tumori rappresentano, da anni, le prime due cause di morte, responsabili nel 2008 di ben 7 decessi su 10». Ovvero, «396.692 su 578.190 decessi totali». Sul fumo, il fisco fa il pieno di entrate, ma «in Italia si stima siano attribuibili al fumo di tabacco dalle 70.000 alle 83.000 morti l'anno, con oltre il 25% di questi decessi compreso tra i 35 e i 65 anni di età». Di più: la Relazione calcola che il 15% dei casi di asma tra i bambini e i ragazzi che vivono in famiglie con fumatori è spiegato proprio dal «vizio» dei genitori. Quanto alle droghe «il numero totale dei consumatori (sia quelli occasionali sia quelli che le usano quotidianamente) è stimato in circa 2.924.500». Ma si muore anche di lavoro: «gli infortuni sul lavoro non sono delle fatalità ineluttabili, ma sono eventi prevenibili che possono e devono essere evitati».

Ma l'Italia è anche un paese nel quale sono molti gli episodi

di violenza domestica. «È in casa e all'interno del contesto familiare che le donne, anche incinte, vengono più spesso maltrattate, principalmente dal marito o dal compagno. I bambini esposti a episodi di violenza familiare sono più propensi a esercitare forme attive di bullismo nei confronti dei compagni o a essere vittime di bullismo». Quanto ai suicidi, «l'Italia, tra i paesi europei, si colloca tra quelli a basso rischio». In ogni caso nel biennio 2007-2008, si sono verificati 7.663 suicidi (3.757 nel 2007 e 3.906 nel 2008) e il 77% interessa gli uomini. «Il fenomeno del suicidio, in termini assoluti, assume dimensioni più rilevanti in età anziana» ma «è nei giovani che esso rappresenta una delle più frequenti cause di morte». Il rapporto segnala infatti che nelle fasce di età 15-24 e 25-44 anni, il suicidio è stato nel biennio 2007-2008 la quarta più frequente causa di morte (circa l'8% di tutti i decessi).

Ma si muore anche di inattività fisica: «al quarto posto tra le principali cause di morte dovute a malattie croniche, quali disturbi cardiaci, ictus, diabete e cancro. Va meglio con l'Aids: «a partire dal '96 si osserva una diminuzione sia dei casi di Aids sia dei decessi per effetto delle terapie antiretrovirali combinate».